

DAVIDE MOROSINOTTO

NEMO

IL RAGAZZO SENZA NOME



LA STORIA DEL CAPITANO CHE VIAGGERÀ PER VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI

Rizzoli

DAVIDE MOROSINOTTO

NEMO

IL RAGAZZO SENZA NOME

Rizzoli

© 2015 Atlantyca Dreamfarm s.r.l., Italia

Per l'edizione italiana
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano


Prima edizione Rizzoli Narrativa marzo 2015

Progetto e realizzazione editoriale:
Atlantyca Dreamfarm s.r.l., Italia

Diritti internazionali © Atlantyca S.p.A.,
via Leopardi 8 – 20123 Milano
foreignrights@atlantyca.it www.atlantyca.com

È assolutamente vietata la riproduzione parziale o totale di questo libro, così come l'inserimento in circuiti informatici, la trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo elettronico, meccanico, attraverso fotocopie, registrazione e altri metodi senza il permesso scritto dei titolari del copyright.

ISBN 978-88-17-08003-3



«Ecco, signor Aronnax, un manoscritto
compilato in parecchie lingue.
Contiene il riassunto dei miei studi sul mare e,
se piace a Dio, non morirò con me.
Firmato col mio nome, completato con la storia
della mia vita, verrà chiuso in un piccolo
apparecchio galleggiante.
L'ultimo di noi sopravvissuto a bordo getterà
in mare l'apparecchio, che andrà
dove le onde lo porteranno.»
Il nome di quell'uomo!
La sua storia, scritta da lui stesso!
Dunque, un giorno il mistero sarà svelato?

(Jules Verne)



L'ARRIVO

LINO

L Il ragazzo aspettava al porto di Le Havre. Era il 28 agosto 1829 e navi dalle vele bianche come ali di gabbiano disegnavano graffi scuri sulla distesa d'argento del mare.

Il ragazzo era alto, magrissimo, e sudato dalla testa ai piedi. In effetti era vestito davvero troppo per una mattina di fine estate: indossava un cappello a cilindro e una giacca con le code, un panciotto di lana rasata e una camicia stretta al collo da un curioso papillon verde e rosso. Ma la cosa più buffa era che, pur essendo abbigliato di tutto punto, aveva ai piedi solo i calzini, che erano bucati sugli alluci.

In realtà prima di partire il signor Mirat gli aveva procurato un paio di scarpe, tutte lucide e come nuove, solo che erano più piccole di almeno due numeri e indossandole gli sembrava di avere i piedi in una tagliola. Così, appena sceso dalla carrozza, si era tolto quegli strumenti di tortura e li aveva nascosti nello scomparto sotto il seggiolino del conducente. Poi aveva preso un cartello e se l'era sistemato davanti al petto, in attesa.

Il cartello diceva, tutto maiuscolo:

COLLEGIO AMÉLIE PAIMBOEUF

PER GENTILI DAMIGELLE

E GIOVANI GENTILUOMINI

Daniel Lacrosse (così si chiamava il ragazzo) aveva da poco trovato lavoro come valletto presso il collegio, ed era stato mandato a Le Havre per accogliere due nuovi studenti: il caso voleva che fossero proprio una damigella e un gentiluomo.

Il ragazzo sbuffò e levò dal panciotto un orologio a cipolla. Anche quello gli era stato affidato dal signor Mirat, che si era raccomandato di trattarlo a dovere.

«Un solo graffio» aveva detto «e siete licenziato.»

Daniel aveva promesso di starci attento, anche perché al collegio Paimboeuf si trovava bene e non aveva voglia di cercarsi un nuovo lavoro. Solo che l'orologio segnava le otto e mezzo e la sua prima ospite avrebbe dovuto essere già arrivata. Che si fosse persa?

«*Garsòn! Garsòn!*» strillò allora una voce. *Garçon* significa “ragazzo” in francese, ma la voce aveva un accento così marcato che Daniel per un momento non riuscì a capire. Poi notò una ragazzina e una donna che camminavano svelte verso di lui, tenendo sollevato l'orlo delle gonne.

La ragazzina sembrava un po' più giovane di Daniel. Aveva gli occhi chiari, lunghi capelli biondi che le scendevano sulle spalle in boccoli perfetti e una buffa fessura tra i denti davanti.

La donna invece aveva una faccia giallognola da cipolla rinsecchita.

«*Garçon!*» strepitò Faccia-di-cipolla. «Siete voi il valletto del collegio Paimboeuf?»

Invece di pronunciarlo correttamente, “pemböf”, la donna aveva detto qualcosa di incomprensibile tipo “pàinbòu”. Daniel tuttavia tossicchiò e alzò meglio il cartello che diceva, appunto, “collegio eccetera eccetera”. La donna tirò su col naso.

«Alla buon'ora» commentò. «È un'eternità che vi aspettiamo sulla nave. E visto che non vi degnavate di arrivare, siamo dovute venire fin qui lasciando incustoditi i bagagli, come se la signorina Woodsworth non fosse già molto stanca per il viaggio.»

Daniel squadrò la ragazzina accanto a Faccia-di-cipolla. Più che stanca, sembrava terribilmente annoiata.

«La signorina Woodsworth sarebbe lei?»

«Ovvio che sì!» esclamò la donna. «Ashlynn Taylor Woodsworth, figlia del signor Henry Hepburn Taylor Woodsworth. E io sono la signorina Walsh, la sua istituttrice.»

Quella donna aveva una voce davvero insopportabile.

«Ora, se avete finito con le domande, vedete di darvi una mossa. Come dicevo, la signorina è stanca.»

Daniel scoccò un'occhiata silenziosa ad Ashlynn e alla signorina Cipolla Walsh.

«E vedete di mettervi le scarpe, per favore!» aggiunse l'istituttrice, scandalizzata, fissando le calze bucate di Daniel.

Il ragazzo finse di non aver sentito e scappò via lungo il molo, poi spiccò un salto e fece una capriola. Gli riuscì così bene che non fece nemmeno cadere il cappello.

Miss Ashlynn Taylor Woodsworth veniva da Boston, in America, ed era la figlia di un importante uomo d'affari che vendeva acciaio in mezzo mondo. Ancora bambina era stata spedita in Europa per migliorare la sua istruzione, aveva trascorso un periodo a Londra e adesso si stava trasferendo in Francia per frequentare il collegio di Madame Paimboeuf.

Come molte signorine della sua età ed estrazione sociale, Miss Ashlynn adorava i bei vestiti: infatti aveva portato con sé un bel po' di bagagli, che ora sul molo formavano una torre traballante di valigie, bauli, cestini e cappelliere.

Al riparo del suo ombrellino prendisole, Ashlynn rimase a osservare il valletto del collegio che trasportava quella montagna di roba sulla carrozza, sudando come un cammello sotto il sole.

Il ragazzo aveva detto di chiamarsi Daniel, le sembrava, e aveva una faccia simpatica. Ad Ashlynn un po' dispiaceva che dovesse accollarsi da solo tutte le sue valigie, e allo stesso tempo lo invidiava: almeno lui non doveva sorbirsi la signorina Walsh che brontolava e sbuffava come una teiera.

«Ma quanto ci mette quel buono a nulla?»

mormorò la donna. «Siamo già in ritardo, dovevamo partire almeno un'ora fa...»

Daniel caricò anche l'ultimo baule sul tetto della carrozza, quindi disse: «Temo che ci vorrà ancora un po': mi hanno mandato a prendere anche un altro studente. Dovrebbe essere qui a momenti. Almeno credo.»

Il valletto riprese il suo cartello e si appostò accanto ai cavalli.

Dopo un attimo, Ashlynn si decise e si sistemò vicino a lui sorridendo. Aveva temuto di dover fare tutto il viaggio da sola insieme alla noiosissima signorina Walsh, e ora invece scopriva che ci sarebbe stato anche un altro studente a farle compagnia. Magari era carino, e magari era un suo futuro compagno di classe.

Ashlynn non aveva mai avuto un compagno di classe, perché fino a quel momento le era sempre toccato studiare in casa, in compagnia di qualche istituttrice privata. Come la Walsh, appunto.

«Tornate subito a bordo, Miss Ashlynn» la richiamò la signorina mettendo il naso puntuto fuori dalla carrozza. «Non sta bene che una dama aspetti accanto al cocchiere. E... Santo cielo, ma quello cos'è? Un leone?»